

I miei dieci mesi da partigiano in montagna

Enrico Gastaldi

Prima di andare in montagna

Superata da privatista la licenza liceale nel giugno del 1944 con la discreta media del 7, avrei dovuto adempiere il servizio militare. Nei due anni precedenti avevo conosciuto mille traversie. Il Seminario, dove avevo svolto i miei studi, forse per evitare di essere abbandonato da qualche giovane che rifiutava l'abito talare, rilasciava solo diplomi o titoli non riconosciuti dalla scuola italiana. Io mi trovavo ad aver concluso il Ginnasio e il Liceo, ma senza alcun diploma valido in Italia; non avevo neppure una licenza elementare riconosciuta per lo Stato ero un analfabeta. Uscito dal Seminario (avevo allora 21 anni), avrei dovuto affrontare il servizio militare obbligatorio: un obbligo non indifferente, visto che l'Italia era in guerra. E molti miei coetanei erano finiti in Russia a combattere. Sapevo che rispondendo alla chiamata esistere sarebbero stati vanificati tutti i sacrifici compiuti con gli studi in Seminario e, poi sarei stato certamente invitato su un fronte di guerra a difendere una causa - quella fascista - che non condividevo e a cui ero ostile. Così, per evitare di indossare la divisa militare, avevo continuato a usare la carta d'identità da cui risultavo essere "studente religioso" e indossare l'abito talare. E così con quella carta e quell'abito, ma anche con tanta paura di essere scoperto, avevo potuto rinviare il servizio militare e raggiungere il limite dei 24 anni, età obbligatoria per accedere alla maturità, ossia il 1944. Se fossi stato scoperto sarei stato considerato un renitente alla leva. Occorre considerare che in quei due anni molte cose erano cambiate in Italia. Mussolini era caduto. L'Italia del Nord era occupata dai tedeschi a cui si erano uniti i fascisti nostrani. Sempre avvalendomi della carta di "studente religioso" avevo trascorso un anno come assistente in un Collegio in Liguria. Ero anche riuscito a trovare, per altri sei mesi, un lavoro provvisorio a Asti. Il periodo però più rischioso e più disagiata era stato quello passato negli ultimi sei mesi. Vivevo da solo nella casa paterna perché i miei genitori erano ad Asti per lavoro. Dovevo fare di tutto per nascondere la mia presenza perché a qualche decina di metri dalla mia abitazione abitava una famiglia di ferventi fascisti.

Se mi avessero scoperto, mi avrebbero certamente denunciato ai repubblicani che presidiavano il paese. Il pericolo maggiore lo corsi quando i tedeschi fecero un rastrellamento in Chiusa Pesio. Era il marzo del 1944. I tedeschi attraversarono prima tutto il paese, lasciando, a ogni angolo di strada, un militare per controllare le strade confluenti in

Gastaldi Enrico è nato a Chiusa Pesio il 23-12-1921.

Dopo undici anni di Seminario, prima al Santuario di Vicoforte e poi a Mondovì Piazza, nel giugno del 1942 ne esce, ma senza titoli di studio validi in Italia. Mentre l'Italia era in guerra, per due anni riesce ad evitare il servizio militare fino al 1944, quando può dare l'esame di licenza liceale, come prescrive la legge italiana.

Promosso, va per dieci mesi da partigiano sulle montagne di Chiusa Pesio, e, quando nel 1945 la guerra è finita, si iscrive alla facoltà di medicina nella Università di Torino. Laureatosi nel 1950, dopo un periodo di pratica nei vari ospedali, va come medico condotto, prima come interno e poi di ruolo, nelle condotte mediche di Piaceo e di Magliano Alfieri, dove esercita la professione medica fino alla fine del 2007. Attualmente risiede a Procca.



quell'angolo. Dopo di che cominciarono i rastrellamenti nelle case. Stavo dormendo, quando venni svegliato da un tedesco che era entrato nella mia stanza. Mi fece segno di vestirmi: naturalmente, indossai la tonaca da prete e presi la mia carta d'identità di "studente religioso". Così, prima di chiudere il portone mi spinsi sulla strada dove era di guardia un altro tedesco. Allontanatosi quello che mi aveva richiesto in casa, il secondo, a guardia dell'angolo, mi ordinò perentoriamente: "RAUSSF" e mi fece cenno di rientrare. Chissà il perché quel gesto? Era un tedesco di religione cattolica? Sapeva dell'accordo tra Mussolini e la Santa Sede in base al quale i preti erano esentati dalla guerra e anche dal servizio militare? Con la licenza liceale finalmente quei disagi erano finiti, ma ora ero costretto a una grande scelta. Non mi ero mai occupato di politica ma certamente non mi sentivo fascista. Il fascismo, per come l'avevo visto, rappresentava il sopruso, l'arroganza elevata a regime, la sopraffazione e l'ingiustizia. Erano le cose che non sopportavo e verso le quali provavo una innata ostilità perché se io, come altri, ci trovavamo in quella situazione, dovevamo dire grazie a Mussolini e al Re.



A sinistra: ex combattenti e reduci chivassini.

Sotto: gruppo di partigiani a Certosa nella primavera del 1945 (da: Immagini di Resistenza, Chiusa di Pesio, 2000, p. 191)

